



## Viva l'Italia!

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, più volte si è pronunciato in difesa dell'unità d'Italia ed è riuscito, nonostante l'ostruzionismo di gran parte del governo in carica, ad ottenere che il 17 marzo sia una giornata di festa nazionale. Certo, è stato molto aiutato, strano Paese l'Italia!, da Roberto Benigni che nel regno delle canzonette, leggi festival di Sanremo, ha sottolineato il valore dell'unità nazionale, svolgendo una fine esegesi dell'inno di Mameli. Del resto, Napolitano già a Marsala l'anno scorso stigmatizzò i leghismi esistenti con parole forti e chiare "Fatto penoso voler liquidare l'unità d'Italia". E a Milano aveva detto in occasione del 25 aprile "Quella unità rappresenta oggi, guardando al futuro, una conquista e un ancoraggio irrinunciabili. Non può formare oggetto di irrisione, né considerarsi un mito obsoleto, un residuo del passato. Solo se ci si pone fuori della storia e della realtà si possono evocare con nostalgia, o tornare a immaginare, più entità statuali separate della nostra penisola."

Ma perché lo difendiamo il Risorgimento? Cos'è stato veramente?

Il termine Risorgimento indica quel complesso processo culturale, politico, insurrezionale e militare che ebbe come momento culmine la realizzazione dell'unità d'Italia. Pertanto, il Risorgimento si presenta quale articolata espressione di vari fattori, la cui concomitanza fu decisiva per il concreto realizzarsi del progetto politico unitario. Il Risorgimento è la "rivoluzione italiana" dell'Ottocento, quella rivoluzione che in qualche modo ci consentì di eguagliare le nazioni europee più evolute. Tra l'altro, nel processo risorgimentale la Sicilia ha avuto una forte centralità, così come l'ha avuta negli snodi essenziali della vita politica siciliana. Infatti, senza la Sicilia

rivoluzionaria del 'decennio di preparazione' e il Mezzogiorno continentale l'Italia non sarebbe sorta e la sua permanente divisione sarebbe stata foriera di ulteriore subalternità nei confronti delle altre potenze europee. C'è da dire, inoltre, che proprio la Sicilia, che assunse nel 1860 una funzione nazionale, era una realtà avanzata e i democratici speravano, proprio a partire da ciò che accadeva nell'isola, di conquistare l'egemonia del processo unitario e realizzare un Paese più moderno e democratico.

Ci vuole un grande impegno da parte di tutti per festeggiare nel modo migliore il compleanno della nazione. Dev'essere un giorno di gioia, di partecipazione popolare, di riflessione critica e autocritica. Ma per favore, smettiamola con la nostalgia degli austriaci, dei Borbone e dei clericali. Guardiamo avanti e affrontiamo i problemi che l'unificazione non ha saputo risolvere con l'ottica di cittadini del XXI secolo e non con quella di coloro che rimpiangono l'Ancien régime. E allora: Viva l'Italia!

Salvatore Distefano



1861 > 2011 > >  
150° anniversario Unità d'Italia

## LA REPUBBLICA, UNA E INDIVISIBILE

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. E' nata grazie alla Resistenza antifascista, subito dopo la seconda guerra mondiale, e si è data una Costituzione ritenuta tra le più avanzate del mondo. Nella nostra Costituzione, articolo 5, l'autonomia e il decentramento sono ampiamente riconosciuti e promossi, in armonia con lo Stato centrale. Questo sistema è stato conquistato con immensi sacrifici, soprattutto quando si dovette combattere il fascismo e la monarchia. Peraltro, l'idea di Repubblica democratica, "una e indivisibile", affonda le sue radici nel Risorgimento italiano, che ebbe la sua scaturigine nei principi universali della Rivoluzione francese. Proprio in quella fase si confrontarono due modelli istituzionali, quello unitario e quello federale; la concezione dello Stato unitario, sostenuta in particolare dal pensiero e dall'azione repubblicano-democratica di Mazzini e Garibaldi, veniva considerata più avanzata per l'idea di uguaglianza e di universalità che la attraversava, per l'obiettivo di superare le differenze, per "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Inoltre, la dimensione unitaria era, ed è, la più favorevole per consentire alle grandi masse popolari del Paese di poter esprimere ideali, rivendicazioni, partecipazione e unità di intenti nella vita politica e sociale italiana. Non per caso, l'Italia diventò più democratica quando dibattiti, lotte, questioni di ordine politico-culturale, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, assunsero un respiro nazionale. Al tempo stesso, i grandi movimenti che hanno segnato la nostra storia, passata e recente, hanno sempre avuto caratteristiche nazionali, addirittura qualche volta internazionali, e la loro estensione sul piano quantitativo e qualitativo è stata foriera di modernità e progresso.

Ora, per quale motivo il nostro Paese dovrebbe adottare il modello federale, peraltro senza un approfondito dibattito e sotto il ricatto di elezioni anticipate, se tale paradigma rischia solo di peggiorare il già difficile quadro della società italiana? Il federalismo, da molti

invocato come "solidale", non farebbe altro che accentuare le differenze già esistenti nel Paese, non dimentichiamo la più grande questione dall'unità d'Italia ad oggi è quella meridionale!, alimenterebbe spinte separatiste di tipo leghista e sudista, forse spingerebbe nelle braccia del razzismo e della xenofobia settori vasti della società italiana, così come è già successo in altri Stati europei. Inoltre, come hanno già mostrato autorevoli studiosi di diverso orientamento il "federalismo fiscale" peggiorerebbe drammaticamente le condizioni delle regioni, delle province e dei comuni del Mezzogiorno, facendo aumentare ulteriormente l'emigrazione giovanile.

A nostro avviso, è evidente che la disputa su tutto ciò che concerne il processo unitario ha come obiettivo, dopo aver svuotato di significato i valori di universalità e uguaglianza, la distruzione dello 'stato sociale', dei diritti acquisiti e della democrazia nei luoghi di lavoro, delineando uno scenario nel quale i gruppi dominanti cancellano qualsiasi conquista, utilizzando il divario tra il Nord e il Sud in maniera demagogica e strumentale. Se tutto ciò dovesse avvenire non è difficile prevedere esiti tragici per la storia futura del Paese.

L'impegno di migliorare il funzionamento dello Stato unitario, rendendolo più efficiente e democratico, può essere perseguito senza giungere alla rottura dell'unità, della quale non intendiamo tacere gli aspetti critici, ma senza la quale l'Italia perderebbe la sua sovranità e indipendenza. Ci adopereremo per costruire e articolare iniziative che abbiano lo scopo di ripensare il processo unitario, promuovendo incontri e dibattiti, coinvolgendo soprattutto le nuove generazioni, desiderose di conoscere criticamente la storia del nostro Paese. Siamo convinti che tutto ciò deve svolgersi attraverso un confronto sereno fra le diverse realtà dell'Italia, superando luoghi comuni e visioni particolaristiche. Invitiamo, pertanto, tutte le forze democratiche, le associazioni, i gruppi e i singoli cittadini a levare la propria voce per dire NO al federalismo e difendere la Costituzione italiana.

## I nuovi piani di studio: la filosofia

La nuova riforma (?) del sistema scolastico targata Gelmini prevede alcune modifiche, oltre al monte ore anche agli obiettivi specifici di apprendimento. Nei licei classici, artistici e delle scienze umane le ore di insegnamento rimarranno invariate; nei licei scientifici si aggiunge un'ora in terza, mentre nei licei linguistici e nei licei scientifici (opzione scienze applicate) sono previste due ore in meno, che salgono a tre nei licei delle scienze umane (opzione economico-sociale).

Tra le linee generali e le competenze individuate nelle indicazioni nazionali si sottolinea la consapevolezza che la riflessione filosofica sia modalità specifica e fondamentale della ragione umana, che ripropone in epoche diverse la domanda sulla conoscenza, sull'esistenza dell'uomo, sul senso dell'essere e dell'esistere. Inoltre, i punti nodali del pensiero filosofico occidentale devono essere conosciuti in relazione al contesto storico e cogliendone la portata universalistica.

Tra le competenze è importante lo sviluppo di un giudizio critico e l'orientamento sui problemi fondamentali dall'ontologia all'etica, dal rapporto con le scienze al pensiero politico (qui si fa riferimento al rapporto con le competenze relative all'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione). Relativamente a quest'ultimo punto, la riflessione che sorge spontanea è la seguente: che fine ha fatto la proposta di dare uno status proprio all'insegnamento della Costituzione? Quali i risultati delle sperimentazioni, laddove sono state attuate? Negli obiettivi specifici di apprendimento, le indicazioni nazionali propongono qualche modifica. Nel secondo biennio (III E IV anno) la programmazione dovrebbe prevedere lo studio della storia della filosofia dalle origini a Hegel. Lo studio dell'Idealismo tedesco è proposto al IV anno, anziché al V; nella trattazione del pensiero politico moderno, viene indicata la scelta di un autore tra Hobbes, Locke e Rousseau; scompare un riferimento diretto ad autori significativi come Giordano Bruno, ma si parla di "grandi orizzonti culturali e autori

che hanno contribuito a delinearli: Umanesimo, Rinascimento, Illuminismo, Romanticismo e Bacone, Pascal, Vico e Diderot, i grandi metafisici e logici Spinoza e Leibniz." Probabilmente in quest'ultimo punto si mettono insieme in maniera generica e disordinata una serie di argomenti importanti.

Per il quinto anno, si propone un curriculum che va dalle filosofie posthegeliane ai nostri giorni: 1. Le reazioni all'hegelismo della filosofia ottocentesca: Schopenhauer, Kierkegaard, Marx e Nietzsche; 2. Il Positivismo e le reazioni che suscita, gli sviluppi della scienza, le teorie della conoscenza; 3. Almeno quattro a scelta tra i seguenti argomenti di filosofia novecentesca: Husserl e la Fenomenologia; Freud e la psicoanalisi; Heidegger e l'Esistenzialismo; il Neoidealismo italiano; Wittgenstein e la filosofia analitica; Vitalismo e Pragmatismo; la filosofia d'ispirazione cristiana e la nuova teologia; interpretazioni e sviluppi del marxismo, in particolare di quello italiano; temi e problemi di filosofia politica; gli sviluppi della riflessione epistemologica; la filosofia del linguaggio; l'ermeneutica filosofica.

Tali indicazioni propongono una serie di argomenti che generalmente fino ad oggi non hanno trovato posto nelle programmazioni didattiche della maggior parte dei docenti, perché il primo impedimento al loro svolgimento sono i tempi ristretti, le classi molto affollate e spesso, negli anni successivi al terzo, si trascinano argomenti non svolti l'anno precedente, con una conseguente impossibilità alla trattazione di quanto su indicato.

Certamente è sempre compito dell'insegnante selezionare argomenti e contenuti ritenuti più idonei alla classe. Trattare tutto oltre che impossibile sarebbe inutile. Resta, comunque, una convinzione di fondo: si rimaneggiano le carte in una "riforma" che faticiamo a definire tale: nuova scuola e sempre vecchi problemi!

## Lo sgomento e l'imbarazzo

Faccio fatica a scrivere su quanto sta accadendo in Libia. Faccio fatica sia per i continui aggiornamenti che intasano le maggiori agenzie di stampa e sia perchè di fronte a una repressione da parte del regime talmente dura e spietata è difficile trovare parole che non scadano nella retorica. Certamente non teme lo stesso rischio il sottosegretario Giovanardi quando si permette dire che le fosse comuni di Tripoli sono una "bufala" e che le foto pubblicate dai quotidiani rappresentano "un normale cimitero libico, con tombe prescavate in cemento".

Accanto al logico sgomento, alla rabbia e all'indignazione, negli italiani, unici tra gli europei, si è fatto largo in questi giorni anche un altro sentimento, umanissimo ma fuori luogo per una circostanza di questo tipo: l'imbarazzo.

Mi piace pensare che ciascun italiano di fronte a queste carneficine abbia avuto un momento di fiato mozzato pensando che il rapporto tra quanto succede in Libia in questo momento e i suoi comportamenti e la sua vita non sia poi così distante. Ma non solo per l'ovvio discredito internazionale che procurano gesti come il bacio dell'anello al "leader" libico da parte del Presidente Berlusconi in una delle sue solite carnevalate, ma soprattutto perchè un popolo che trova la forza di alzare la testa e gridare basta acquisisce solo per questa tutta la Dignità del mondo.

Quella stessa Dignità che gli italiani in quanto popolo forse non hanno mai saputo cosa sia. E allora, dal momento che abbiamo enormi responsabilità in questa storia, perchè è evidente che un rapporto di tale amicizia non solo istituzionale ma anche personale tra Berlusconi e Gheddafi non può che rafforzare e in qualche modo legittimare il regime libico e, non nascondiamolo sotto un velo di ipocrisia, anche gradi interessi economici in quell'area, dal momento che sono noti a tutti i rapporti economici leciti e non che nascono ben prima dell'avvento dell'attuale Presidente del Consiglio, è bene che l'Italia sia in prima linea se non per

trovare una soluzione alla crisi quantomeno per gestire il dopo.

E invece il problema nel Belpaese oggi sembra essere quello solito dello sbargo di migranti non gestibile per grande numero di arrivi, non vedendo o fingendo di non vedere che è dovere soprattutto italiano intervenire, questa dev'essere la nostra vera "missione di pace", condotta con la responsabilità, l'autorevolezza, la caparbieta, le risorse di un grande paese leader della comunità internazionale, ruolo millantato dal governo qui chiamato alla prova dei fatti.

Dobbiamo farlo sia per la nostra posizione geografica all'interno del Mediterraneo e all'interno dell' Ue, quanto per un obbligo morale che nessun trattato potrà mai sancire.

Se siamo in grado di far questo bene, altrimenti si può anche continuare con i soliti respingimenti, chè noi qui tra un bunga bunga e l'altro si ha parecchio da fare...

Gianluca Buscemi

27/03/2010

Press tv (fermo immagine)



## Ritratti del Risorgimento



### **GIUSEPPE MAZZINI: politica, morale e educazione (II parte)**

#### III - Il pensiero morale

Colla teoria della felicità, del ben essere dato per oggetto primo alla vita, noi formeremo uomini egoisti [...] Si tratta dunque di trovare un principio educatore superiore [...] che guidi gli uomini al meglio, che insegni loro la costanza del sacrificio, che li vincoli ai loro fratelli senza farli dipendenti dall'idea d'un solo o dalla forza di tutti. E questo principio è il *Dovere*. (Giuseppe Mazzini, *Dei doveri dell'uomo*, p. 26).

Il pensiero morale del Mazzini è strettamente legata a un argomento che assunse una preminenza nell'ultima parte della sua vita: la questione sociale. Questi argomenti saranno trattati dal fondatore della Giovine Italia nell'opera *Dei doveri dell'uomo*, pubblicati nel 1860; in essa sono riassunti i motivi fondamentali della

riflessione politica e morale: dalla patria alla giustizia sociale, dalla fratellanza all'educazione, dai diritti ai doveri.

Il messaggio del libro si articola in due punti: il primo sull'Europa, che doveva fare i conti con le varie istanze nazionali, con le identità dei popoli.

L'altra tesi sulla necessità di porre l'accento sul ruolo dei diritti e dei doveri nelle società moderne. Uomini e donne non avevano, nei confronti della società, soltanto diritti ma anche doveri; l'eccessiva importanza data ai diritti portava inevitabilmente alla proliferazione di dottrine materialistiche ed egoistiche, che avrebbero precluso la via al progresso; solo l'unione di diritti e doveri "consente associazione e fratellanza nel perseguire il fine di un reale progresso materiale e morale delle comunità umane". (p. 8)

Mazzini dunque era d'accordo con Hegel quanto diceva che la vita morale della persona era inseparabilmente connessa con la sua qualità di membro della sua comunità, anche se pensava che il filosofo tedesco sbagliasse quanto attribuiva eccessivi diritti allo stato.

Ovviamente il patriota genovese teneva a precisare che la sua idea sul dovere non induceva a chiedere di rinunciare ai diritti ma "gli interessi materiali, cercati soli, proposti non come mezzi ma come fine, conducono sempre a quel tristissimo risultato", l'individualismo.

I doveri dell'uomo inoltre avevano un evidente fondamento divino – "L'origine dei vostri Doveri sta in Dio"; in realtà per Mazzini il senso della vita terrestre risiedeva nella preparazione a quella celeste, e che richiede una partecipazione attiva e una solidarietà nella vita sociale.

## IV - L'educazione

Mazzini rappresenta non solo un cospiratore politico o un pensatore ma anche un profondo educatore; non è un caso che nella sua opera *Dei doveri dell'uomo* a questo argomento dedicherà un intero capitolo (cap. IX).

L'educazione è “la gran parola che racchiude tutta quanta la nostra dottrina”, ed essa rappresenta il dovere per gli individui nella società, mentre quest'ultima ha il diritto di preservare “l'opera educatrice” dei primi aiutandoli “quando i mezzi d'educazione” vengono meno.

All'interno del pensiero mazziniano l'educazione ha un ruolo fondamentale: educare gli uomini a un nuovo ordine di cose, sottraendola alla violenza, alla cui base vi sia il principio del *Dovere*. Da qui la

differenza tra insegnamento e educazione: mentre la prima riguarda i mezzi – leggere, scrivere e computare – per praticare ciò che l'educazione insegna, quest'ultima si rivolge alle facoltà morali; essa “insegna qual sia il Bene sociale”.

Il ruolo di educatore dev'essere svolto dalla nazione e solo da essa, previo il rischio di cadere nei due errori delle due dottrine o scuole che fino a quel momento avevano “monopolizzato” il discorso sull'educazione: quella che dichiarava che la sovranità risiede nell'individuo; o quella che sosteneva che essa risiede nella società.

Ma di che educazione nazionale si tratta? Per Mazzini “ogni cittadino deve ricevere nelle sue scuole l'insegnamento morale – un corso di

nazionalità comprendente un quadro sommario dei progressi dell'Umanità, la Storia Patria e l'esposizione popolare dei principii che reggono la legislazione del paese [...] Ogni cittadino deve imperare in esso l'eguaglianza e l'amore”. (p. 109)

## V - Conclusione

Mi si permetta infine di sottolineare come la struttura di questo “piccolo” lavoro non rispecchi fedelmente il grande respiro che il pensiero di Mazzini possiede; in realtà strutturato così molto della sua efficacia e del suo fascino è andato perduto per seguire una logica di chiarezza. Il pensiero mazziniano, anti – sistematico per eccellenza, è, infatti, un pensiero in continuo movimento e rivalutazione, esso è unico e non scisso in capitoli.

Molte critiche, in parte anche fondate, sono state rivolte nel corso degli anni al pensiero di Mazzini da parte di esponenti di varie tradizioni, si pensi ai marxisti da un lato o ai liberal – cattolici dall'altro, sempre accusatori di un forte astrattismo del fondatore della Giovine Italia.

Ma se ancora oggi dopo 150 anni da quegli avvenimenti che hanno “fatto” l'Italia, il suo fascino e la sua influenza perdurano è grazie alla vitalità e alla fecondità del suo lavoro di pensatore. E c'è permesso anche di affermare, alla luce del suo pensiero, che forse, soprattutto oggi, il suo “astrattismo” sembra più necessario che mai.

Daniele Amoroso



G. Mazzini, Villa Bellini, Catania

1861 - 2011

**150 ANNI DOPO. IL VALORE DELL'UNITA'**

CONCORSO PER GLI STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI ITALIANE

L'Associazione Etnea Studi Storico-Filosofici, in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la Casa Editrice "La Tecnica della Scuola", il liceo classico "M. Cutelli" di Catania, e il liceo scientifico statale "Lioy" di Vicenza, in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, promuove il Concorso Nazionale, riservato agli studenti italiani del triennio della Scuola Secondaria Superiore, "150 anni dopo. Il valore dell'unità".

Nel 2011 si festeggeranno i 150 anni dell'unità d'Italia: sarà un importante appuntamento e l'occasione per ripensare le basi fondative del nostro Paese, la sua storia recente e la sua identità nazionale.

L'Associazione Etnea Studi Storico-Filosofici, nel 2010, ha "celebrato" il 150° anniversario dell'impresa dei Mille, promuovendo il Progetto "Da Marsala a Quarto", che ha visto protagonisti oltre 250 docenti e alunni delle scuole secondarie superiori catanesi che, dal 12 al 17 aprile, hanno percorso, in direzione inversa, l'itinerario compiuto dai Mille.

Un "viaggio di istruzione", che ha permesso, fra l'altro, di costruire un'importante rete di relazioni con le istituzioni locali (Comuni di Marsala, Torino e Genova, Province di Torino e Genova) e nazionali (Comitato Italia 150), oltre che con altre scuole della Penisola.

Un progetto nato dalla convinzione che l'azione dei garibaldini, (tra loro oltre 400 lombardi, quasi 200 veneti, oltre 150 liguri e circa 80 toscani), rappresentò il passaggio decisivo verso l'unità italiana.

Senza l'azione dei patrioti risorgimentali, l'Italia non sarebbe mai sorta e la sua permanente divisione sarebbe stata foriera di ulteriore minorità e marginalità nei confronti degli Stati europei. C'è da dire, poi, che la Sicilia, svolse, partecipando all'impresa garibaldina e preparandola, una funzione nazionale, con l'obiettivo di

compiere quella che venne chiamata "La Rivoluzione Nazionale" e dare così vita ad un Paese moderno e democratico.

Le date del 1860 e del 1861 devono, perciò, essere pensate come ricorrenze strettamente intrecciate, che consentono all'intero Paese, oggi, a 150 anni di distanza, di rivisitare la Storia d'Italia, a partire dalla proclamazione del Regno (17 marzo 1861), dopo le guerre di indipendenza, stimolando una rilettura del periodo risorgimentale priva di conformismo, ma nel contempo senza abiure pregiudiziali.

Il giudizio storico sul Risorgimento non può che essere ampiamente, e da più punti di vista, positivo. Proprio per questo riteniamo che invitare le giovani generazioni ad una più approfondita riflessione su un processo così ricco e articolato, quale quello dell'unificazione italiana, costituisca un momento fondamentale della loro formazione civile. Si tratta di sollecitare i giovani ad interrogarsi sulle grandi questioni del presente a partire dallo studio degli avvenimenti fondativi dello Stato e della nazione italiani.

Affinché gli anniversari non diventino vuote e retoriche celebrazioni o ingombranti appuntamenti privi di valore per l'Italia di oggi, desideriamo avviare un discorso e una riflessione presso gli addetti ai lavori, come presso gli studenti, che, superando particolarismi pregiudiziali, generati il più delle volte dalla non completa conoscenza dei fatti, rafforzino la coscienza unitaria del nostro Paese.

Con tale spirito costruttivo, teso a valorizzare e a favorire la conoscenza e l'incontro di esperienze storico-culturali differenti promuoviamo il Concorso nazionale, riservato agli studenti del triennio delle scuole secondarie superiori italiane, sul tema: "150 anni dopo. Il valore dell'unità."

### ARTICOLAZIONE DEL CONCORSO

Gli studenti, che decideranno di partecipare al Concorso, dovranno elaborare una riflessione sul tema “150 anni dopo. Il valore dell’unità”, utilizzando uno dei tre format proposti nelle tre sezioni concorsuali:

- I SEZIONE: Saggio scritto (max 15 cartelle, 30 righe, 70 battute per riga);
  - II SEZIONE: Power Point (max 15 slides);
  - III SEZIONE: Elaborazione grafica e/o video (max 10 minuti);
- Non è ammessa la partecipazione a più sezioni

I primi classificati delle tre sezioni riceveranno un premio in libri messi a disposizione dai promotori.

I lavori migliori verranno pubblicati dalla Casa editrice La Tecnica della Scuola.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 17 marzo 2011 ai seguenti indirizzi e-mail: [antoninodec@tiscali.it](mailto:antoninodec@tiscali.it), [giovannifinocchiario@inwind.it](mailto:giovannifinocchiario@inwind.it) e saranno valutati da una Commissione composta da:

G. D’AGOSTINO (Presidente) Università di Napoli e Istituto campano per la storia della Resistenza

S. DISTEFANO Associazione Etnea Studi Storico Filosofici

D. GIRGENTI direttore de La Tecnica della Scuola

R. CAMILLERI dirigente scolastico liceo classico “Cutelli” di Catania

S. SCALIA giornalista e scrittore

S. TINÈ, Università di Catania

L. PELLEGRINO, Università di Catania

A. MARTORELLI, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

A. DE CRISTOFARO, docente scuola secondaria superiore, Catania

M. CARUSO, docente scuola secondaria superiore e giornalista, Vicenza

F. PESERICO, docente scuola secondaria superiore, Vicenza

A. LA ROCCA, docente scuola secondaria superiore, Palazzolo sull’Oglio (Brescia)

C. DOMINELLI, giornalista de Il Sole 24 Ore

R. RUSSO, giornalista del Corriere del Mezzogiorno.

### PREMIAZIONE

La premiazione, che si terrà a Catania il giorno 11 maggio 2011, anniversario dello sbarco dei Mille in Sicilia, avverrà a conclusione di una giornata seminariale sui temi del Risorgimento e dell’unità d’Italia.

Il Presidente dell’Associazione Etnea Studi Storico Filosofici

SALVATORE DISTEFANO

Visita il sito dell’Associazione etnea studi storico filosofici: [www.studistoricofilosofici.org](http://www.studistoricofilosofici.org)  
(Cell. 320 0562193 / 338 1129674 - orario pomeridiano)



## Appuntamenti

### **LA REPUBBLICA DI PLATONE Da Socrate alla Repubblica di Platone. Una proposta che faccia sognare.**

**Liceo delle scienze umane "Turrisi  
Colonna"  
via F. Filzi, 24 - Catania  
giovedì 17 e venerdì 18 febbraio 2011 -  
ore 16-18**

**relatore  
Livio Rossetti  
già professore nell'Università di Perugia**

**presiede  
Salvatore Distefano  
Associazione Etnea Studi  
Storico-filosofici**

**in collaborazione con il bimestrale di  
informazione scolastica SCUOLAINSIEME,  
il LICEO CLASSICO "M. CUTELLI" e il  
LICEO DELLE SCIENZE UMANE "TURRISI  
COLONNA"**

**A tutti gli alunni e i docenti che  
parteciperanno sarà rilasciato un attestato  
di frequenza**

**info 3200562193 - 3381129674**

**[www.studistoricofilosofici.org](http://www.studistoricofilosofici.org)**

**PUOI SOSTENERE LE NOSTRE ATTIVITA'  
CULTURALI**

**EFFETTUANDO UN BONIFICO INTESTATO A:**

**ASSOCIAZIONE ETNEA STUDI STORICO-  
FILOSOFICI**

**BANCO DI SICILIA**

**IBAN: IT 37 H 01020 16901 000300328809**

### **TIMEO**

**mensile di informazione e cultura  
Anno III, num. 2 – Febbraio 2011  
(Reg. Trib. di CT n° 17/2009)**

#### **Editore**

**ASSOCIAZIONE ETNEA STUDI STORICO-FILOSOFICI**

#### **Direttore editoriale**

**Salvatore Distefano**

#### **Direttore responsabile**

**Giovanni Finocchiaro**

#### **Redazione**

**Daniele Amoroso, Gianluca Buscemi**

#### **Impaginazione**

**G.F.**

#### **Recapiti**

**Tel. 320.0562193**

**[www.studistoricofilosofici.org](http://www.studistoricofilosofici.org)**

#### **e-mail**

**[associazione@studistoricofilosofici.org](mailto:associazione@studistoricofilosofici.org)**

**TUTTI I DIRITTI RISERVATI**